

DALL'INTERNO

SUL MODELLO DEGLI STATI UNITI

Forse uno staff di esperti affiancherà anche in Italia il presidente del Consiglio

La riforma prevede inoltre la riduzione a 40 dei sottosegretari e minor uso dei decreti-legge

ROMA — Palazzo Chigi come la Casa Bianca? Forse presto sarà così: infatti, la riforma della presidenza del Consiglio, approvata nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, prevede la creazione di un vasto staff di esperti, che affiancano il presidente del Consiglio, pronti a fare le valigie quando il loro capo lascia il suo incarico, proprio come accade negli Stati Uniti a ogni cambio di presidente. Naturalmente tutte queste persone torneranno, per la maggior parte, ai loro uffici di provenienza. Sarebbero infatti quasi tutti «comandati» o «distaccati» dalle amministrazioni statali. Spadolini però si assicura che questi consiglieri vengano anche «dal mondo delle professioni non burocratiche».

Il «Segretario generale della presidenza del Consiglio», da cui dipenderanno una serie di dipartimenti e uffici (per un totale di 500 dipendenti), è forse l'innovazione più vistosa della riforma, e anche quella che ha suscitato maggiori polemiche fra i ministri. Si pensava, infatti, che fosse una struttura permanente, come quelle analoghe della Camera, del Senato e della Farnesina. Non è così e dato che in Italia i governi durano in media poco più di un anno, l'avvicendamento sarebbe piuttosto frequente.

Altri punti chiave della riforma, che sta per affrontare l'iter parlamentare, sono:

- istituzione da parte del presidente di comitati di ministri su problemi specifici;
- riduzione del numero dei sottosegretari (non dovranno essere più del doppio del numero dei ministri — dei ministri, si badi, non dei ministri — precisa il professor Paolo Ungari, consigliere giuridico di Spadolini, membro della commissione che ha predisposto il disegno di legge — quindi dagli attuali 57 dovrebbero ridursi a 40);
- limitazione dell'uso di decreti legge, per i quali si dovranno precisare i «particolari motivi di necessità e urgenza», previsti dalla Costituzione;
- istituzione di una «conferenza permanente Stato-Regione», dotata di vasti poteri consultivi;
- obbligo per i ministri di sottoporre al presidente del Consiglio tutte le comunicazioni, circolari e dichiarazioni che possano impegnare la politica del governo (se questa norma fosse già stata in vigore, si sarebbe evitato l'episodio Andreotta, che ha rischiato di scalfire il governo).

Ma, soprattutto, si definisce il ruolo del presidente del Consiglio, di cui vengono accentuate le responsabilità di direzione politica. Spadolini — che ha posto il progetto fra i capisaldi del suo programma di governo — nega però che questa legge voglia produrre un «governo forte» (rifuta anche l'etichetta di «superministro» per la presidenza del Consiglio) e preferisce parlare di «governo più autorevole e durevole».

Molti pensano che la riforma avrà vita dura in Parlamento. E' certo, però, che il Consiglio dei ministri l'ha approvata, e che anche i comunisti si dichiarano favorevoli: c'è quindi la possibilità realistica che non si vada alle calende greche.

Però inevitabilmente il progetto, strada facendo, verrà modificato. Spadolini non appare turbato da questa ipotesi, anche se si considera un po' il padre della riforma: è stato lui, infatti, sei mesi fa, a insediare la commissione di ventisei giuristi, politologi e funzionari o ex funzionari (di diversa formazione e estrazione) guidata dal professor Andrea Manzella, che in una serie di sedute freme, anche notturne, ha predisposto il disegno di legge.

L'attesa, in ogni caso, è già stata lunghissima: sono trentaquattro anni che quando è entrata in vigore la Costituzione che all'articolo 95 prevede esplicitamente una legge sulla presidenza del Consiglio. In realtà la Costituzione vorrebbe vedere definiti dalla legge anche «il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministri». Ci vorrà però un'altra legge: «Non abbiamo inserito questi temi nell'attuale progetto — spiega Ungari — per non rischiare di far naufragare la riforma su questioni contese tra il ministro della Marina Mercantile e quello dei Trasporti». E' infatti chiaro che una definizione del numero dei ministri e dei loro compiti porterebbe inevitabilmente a una riduzione. Anche perché l'Italia è il Paese che ha più ministri (in Gran Bretagna sono solo nove quelli che partecipano al Consiglio dei ministri), come del resto ha anche il record dei parlamentari (quasi mille, tra Camera e Senato), e in Italia, lo Stato, con quattro volte i nostri abitanti, ne hanno solo cinquecento.

Guido Credazzi

Torino laurea ad honorem Gilles Martinet

TORINO — (r.c.) L'Università di Torino ha assegnato ieri la laurea ad honorem in scienze politiche all'ambasciatore di Francia in Italia, Gilles Martinet, per i suoi saggi sulle questioni politiche francesi ed internazionali e per la sua attività di giornalista e di storico.

La relazione per il conferimento della laurea è stata tenuta da Norberto Bobbio che ha così tratterraggiato il profilo di Martinet: «E' un idealista senza illusioni, ma è anche un uomo di grande realismo che rifiuta gli accomodamenti e i fanatismi».

Bobbio ha anche ricordato le opere più importanti dell'ambasciatore francese ora sessantasettenne, citando infine il suo ultimo libro che è una analisi dei sindacalismo inglese, tedesco, statunitense, svedese, italiano, francese e giapponese.

In un covo brigatista nei pressi di Savona trovati i piani per un attentato a Rognoni

PAVIA — Nel covo brigatista di Loano (Savona), scoperto alla vigilia di Pasqua i carabinieri avrebbero fatto una clamorosa scoperta: il piano dettagliato per un attentato al ministro degli Interni Rognoni da realizzare vicino alla sua residenza, una cascina ristrutturata alla periferia di Pavia.

I particolari del giallo, che il Viminale finora non ha smentito, riaffiorano in questi giorni proprio mentre su Pavia si sta delineando una inchiesta sollevata dalla procura generale di Milano, che ha al centro alcuni funzionari della questura; si parla di favoreggiamento a un presunto brigatista.

Il presunto brigatista è Renato Longo, 26 anni, studente fuori corso di Pavia, che un anno fa avrebbe consentito la cattura a Milano di Mario Moretti. Arrestato alla stazione di Loano, dov'era sceso proveniente da Pavia, ai carabinieri Renato Longo avrebbe detto pressappoco: «Attenzione, io non sono un vero brigatista, lo sono un infiltrato».

E i rapporti «chiacchierati» con Longo? «Ai carabinieri che lo hanno catturato ha fatto dei nomi di presunti complici. Tutti poi scarcerati per mancanza di indizi», replica Filippi come per dire: una figura di secondo piano, non vale parlarne. Ma nei giorni scorsi, la magistratura milanese si è messa discretamente in moto e ha voluto sentire, non si sa in quale veste, anche alcuni funzionari di PS di Pavia (il questore Bessone è malato).

Ieri è stato ascoltato anche Renato Longo. Sarebbe stato proprio il giovane, l'anno scorso, mentre era in stato di fermo a Pavia per l'ennesimo traffico di stupefacenti, a dare la sfilata giusta che ha portato alla cattura del capostipite Br Mario Moretti. In cambio, si presume, della libertà. La magistratura milanese, che vuole veder chiaro su queste presunte protezioni, si trincerava dietro l'assoluta riserva.

Fatto di fatto che riacquisita la libertà Roberto Longo avrebbe cercato di ricucire le fila Br fondando la nuova colonna «4 aprile» (data della cattura di Moretti). Due o tre attentati di poco conto e più recentemente una rapina in una gioielleria di Pavia. La titolare smentisce categoricamente di aver ricevuto «premissioni» per dirottare le indagini da Longo, che avrebbe riconosciuto come capo dei rapinatori, e il suo legale nega di aver mai presentato un esposto in questo senso.

Andrea Biglia

LETTERE AL CORRIERE

Pertini contro la crisi della ragione

E' convinzione di molti che fra le varie crisi di cui soffre la società attuale la più grave, oltre a quella dell'intolleranza e del fanatismo, sia la «crisi della ragione» che emerge in tutti i campi sociali; anche a livello politico. Quando quattro anni fa il presidente della Repubblica Pertini venne alla ribalta, ad elezione avvenuta, si credeva che alla sua età trascorrendo al Quirinale con tale incarico sarebbe stato un impeto di follia, non tanto per l'interessato quanto per coloro che l'avevano nominato. Oggi, alla luce dei fatti, non possiamo che avvalorare tale scelta in quanto Pertini, oltre a rappresentare degnamente il nostro Paese in tutto il mondo, ha recentemente saputo trovare la strada per governativa, la quale non può danno avrebbe arrecato all'economia. Perché, allora, prima di compiere azioni, fare gesti o dire frasi inconsulte, per ritrova-

La forza della religione

La pagina tre del «Corriere» di domenica 18 aprile parlava ai lettori un breve saggio di Sua Ecc. Arc. di Milano Carlo Maria Martini, nel quale, partendo dalle tesi che l'origine del Cristianesimo si basa sul fatto fondamentale della Resurrezione, e non su semplice predicazione di principi, si deduceva stessa non è, quindi, pura ideologia o filosofia che affonda le sue radici in un momento della storia, ma conseguenza di un evento che, predetto, ha poi avuto la sua completa realizzazione proprio con la morte e la resurrezione del Cristo, di cui sono testimoni oculari uomini del tempo: una precisazione che riacchiude il fulcro di una storia che dura da duemila

Romano Borghi (Saronno)

Sul Bianco con la guida

Avendo letto la lettera del Sig. Peverelli, vorrei fare alcune precisazioni. «La traversata del Monte Bianco per la Vallée Blanche e la Mer de Glace non è una pista di sci, ma un itinerario di alta montagna». Così su un cartello posto all'ingresso della funivia dell'Aiguille du Midi a Chamonix. Ed è vero!

Ruggero Quadrelli

Questo significa che non è pensabile attrezzare i tratti pericolosi di questo percorso con corde fisse o segnalario come una qualsiasi pista di sci, perché non ha senso «iniettare» le montagne e in questo modo contribuire a rovinare questo splendido e selvaggio ambiente naturale. Del resto servirebbe comunque a poco se si è imprudenti. Impararati e inesperti. A parte queste precisazioni il concordato perfettamente col Sig. Peverelli sulla necessità di completare la traversata con una guida alpina. La guida alpina con la sua preparazione e la sua attrezzatura offre la sicurezza di poter evitare al peggio dei casi affrontare nel modo migliore i pericoli del percorso. Essa infatti per la sua conoscenza dell'ambiente è in grado di tracciare un itinerario sicuro in ogni condizione meteorologica e per la sua preparazione è in grado di fissare corde, recuperare dai crepacci, trasportare eventuali feriti con barelle di fortuna. A proposito delle spe-

Ammobiliati non privilegiati

L'affermazione «Ammobiliati e privilegiati» da parte del signor Giuseppe Roma-

Amministrato destinato ad occuparsi di sole questioni di diritto e che (si noti bene) può non avere particolari attitudini a fare il cosiddetto «giudice di merito» presso le Corti di appello e i tribunali, soprattutto se si tratta di atti giudiziari indagatrici o di riordinamento» è un'ipotesi di lavoro rafforzata dall'idea propria con le dichiarazioni registrate da un mese a questa parte e subito dopo il delitto La Torre: un «delitto politico», che non si discosta troppo da quelli rivendicati dal partito armato.

La decisione sollecitata dai ministri socialisti e da Di Giesi - Rimarrebbe il limite di «compatibilità» posto dal governo, cioè il tetto del 16 per cento di aumento - Oggi la decisione di uno sciopero comune delle varie categorie interessate ai rinnovi

DOMANI INTERSIND E ASAP DECIDONO SE DISSOCIARSI DALLA CONFINDUSTRIA

Le imprese pubbliche inizierebbero trattative separate per i contratti

La decisione sollecitata dai ministri socialisti e da Di Giesi - Rimarrebbe il limite di «compatibilità» posto dal governo, cioè il tetto del 16 per cento di aumento - Oggi la decisione di uno sciopero comune delle varie categorie interessate ai rinnovi

ROMA — Con molta probabilità oggi la Federazione sindacale unitaria si metterà d'accordo con le categorie i cui contratti sono già scaduti per decidere uno sciopero comune. In aggiunta alle diverse iniziative che ogni categoria ha già in corso.

Domani invece le imprese pubbliche che fanno capo all'Intersind potrebbero decidere di dare il via alle trattative per il rinnovo del contratto del metalmeccanico, dissociandosi dall'atteggiamento della Confindustria che insiste sulla pregiudiziale del «costo del lavoro», seguite da quelle che fanno capo all'ASAP per quanto riguarda i contratti dei chimici e dei tessili, come richiesto dai ministri socialisti, tra cui quello per le Partecipazioni Statali De Michelis, sia il ministro del Lavoro Di Giesi. In questo caso le imprese pubbliche sarebbero risparmiate dallo sciopero generale e godrebbero forse di un trattamento di favore anche nelle agitazioni decise a livello di categoria. L'ASAP, tra l'altro, ha in programma per fine maggio a Bologna un convegno proprio sui rapporti tra sindacato e imprese, un convegno —

si osserva in ambienti sindacali — che non avrebbe senso se l'organizzazione si rifiutasse di aprire il confronto sui contratti.

Giovedì, infine, la Confindustria ribadirà al ministro del Lavoro Di Giesi la sua contrarietà a un avvio delle trattative per i rinnovi dei vari contratti sino a quando non sarà stato concluso un accordo con la Federazione sindacale unitaria sul problema più generale del costo del lavoro (scala mobile, liquidazioni, produttività eccetera). Ma Di Giesi ha anticipato i suoi interlocutori, spiegando in diverse dichiarazioni cosa è e perché egli ritenga errata questa posizione.

Sindacati e imprenditori devono sedersi attorno a un tavolo per verificare in concreto la coerenza delle piattaforme con le compatibilità fissate dal governo, dice Di Giesi, aggiungendo che la conclusione del confronto sul costo del lavoro non può essere considerata una pregiudiziale — perché si tratta di una vertenza destinata a proseguire con l'evoluzione della situazione economica — e perché il governo ha già posto, e le due controparti hanno accettato, la compatibilità eco-

nomica da rispettare, cioè il tetto del 16 per cento agli aumenti salariali.

«Affermare che non c'è motivo per cui le imprese pubbliche non debbono aprire i negoziati» ha spiegato Di Giesi — non significa assolutamente autorizzarle a fare da cavalletto di Troia, alle richieste sindacali. Il governo, anzi, intende seguire le trattative, ed eventualmente fare opera di mediazione, proprio perché ogni compatibilità sia rispettata, ma perché ciò avvenga le due parti devono incontrarsi».

La Confindustria obiettava a Di Giesi — secondo quanto ha anticipato ieri a un'agenzia il suo direttore generale, Solustri — che la sua chiusura è determinata dal fatto che, sul tema del costo del lavoro, «i sindacati non hanno neanche risposto ai nostri ripetuti inviti ad incontrarsi».

Corteo di protesta di dipendenti laici del Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — (ANSA) Un corteo silenzioso di protesta, cui hanno partecipato oltre 1100 dipendenti laici, si è svolto ieri sera in Vaticano.

Con la loro marcia silenziosa gli aderenti all'Associazione dipendenti laici vaticani (ADLV) hanno voluto dimostrare il sostegno ai loro rappresentanti due giorni prima dell'inizio delle trattative circa la piattaforma economica e normativa.

Venerdì ancora caos nelle città Si fermano tre ore tram e bus

ROMA — Il traffico ferroviario ha subito ieri in misura ridotta le conseguenze dello sciopero dei macchinisti aderenti al sindacato autonomo, che termina alle dieci di questa mattina. Ritardi medi di mezz'ora e pochi i treni soppressi, quasi sempre sostituiti con corse di autobus. Gli scioperi del ferroviario confederale già programmati per la prossima settimana potrebbero invece essere sospesi perché il governo ha annunciato la presentazione oggi alla Camera del nuovo contratto di lavoro.

AEREI — Sospeso lo sciopero di otto ore proclamato per domani dagli assistenti di volo, venerdì gli aeroporti romani saranno semiparalizzati da scioperi dei lavoratori a terra e sabato tutti gli scali nazionali si fermeranno dalle otto alle venti per uno sciopero dei vigili del fuoco.

TRASPORTI URBANI — Si fermano venerdì per tre ore.



La decisione della Corte d'Appello

Respinta l'istanza di Calvi per ricusare due giudici milanesi

Si tratta di Gherardo Colombo e Giuliano Turone - Non sussisterebbero i motivi di «inimicizia grave» indicati dai banchieri

MILANO (ANSA) — La Corte d'Appello ha respinto l'istanza di ricusazione che il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi aveva presentato il primo aprile scorso nei confronti dei giudici istruttori Gherardo Colombo e Giuliano Turone. I giudici si sono espressi su parere conforme della Procura generale della Repubblica, depositando ieri mattina in cancelleria la decisione che è stata trasmessa per la firma al procuratore generale.

Pur non conoscendosi le motivazioni ufficiali si è saputo da indiscrezioni che la Corte d'Appello non avrebbe ritenuto sussistenti i motivi di «inimicizia grave» indicati dal ricusante.

A questo punto gli atti dell'istruttoria, nell'ambito della quale furono emesse comunicazioni giudiziarie per truffa nei confronti dello stesso Calvi, di Michele Sindona e della signora Anna Bonomi, rimarranno ai giudici Turone e Colombo che avevano interrogato Calvi come testimone nell'ambito dell'inchiesta sul finto rapimento di Michele Sindona.

I due magistrati avevano sentito per la prima volta Calvi il 30 aprile dello scorso anno. In seguito i giudici Turone e Colombo riascoltarono il banchiere il 16 giugno e il 30 giugno di Lodi, dove si trova detenuto per il processo concluso il mese dopo con la sua condanna a quattro anni di reclusione per violazione delle leggi valutarie.

In quella occasione Calvi fu sentito come testimone, impugnato però in un processo parallelo. Un nuovo interrogatorio sarebbe avvenuto il 30 novembre 1981 sempre in relazione al finto sequestro di Michele Sindona risalete all'estate del 1979.

Nei dicembre scorso, nell'ambito di una nuova inchiesta avviata dalla procura generale e relativa ad operazioni mobiliari attribuite a Calvi e a Sindona, fu emessa dal procuratore una comunicazione giudiziaria per Calvi e un'altra per Sindona. Da quel momento, era il 22 dicembre, il banchiere assunse la posizione di indagato, confermata poi il 7 aprile scorso dall'ordine di comparizione emesso dai giudici Turone e Colombo ai quali il processo fu assegnato dopo la formalizzazione.

Per il presidente del Consiglio

La riforma prevede inoltre la riduzione a 40 dei sottosegretari e minor uso dei decreti-legge

L'affermazione «Ammobiliati e privilegiati» da parte del signor Giuseppe Roma-

Delitto La Torre: le indagini affidate ai servizi segreti?

IN PROGETTO L'APPLICAZIONE DI UGUALI MISURE CONTRO TERRORISMO MAFIOSO E POLITICO

PALERMO — Forse sarebbe sufficiente rileggere la relazione di minoranza della commissione antimafia per capire perché Pio La Torre è stato ammazzato. E forse c'è chi lo sta facendo e punta al vertice dell'organizzazione come alla base, composta da quadri intermedi, preparati, manovali pronti a sparare su commissione. Le camere di sicurezza si affollano e si svuotano esattamente come previsto dal manuale di ogni delitto «eccellente» come quello del segretario regionale del PCI e del suo autista Rosario Di Salvo, appunto.

Palermo sembra assorbire in fretta il capitolo La Torre come ne ha assorbiti altri. La logica della sfida fra Stato e contropotere mafioso qui non turba e non scuote più di tanto.

Trascorsi quattro giorni resta solo il conto dei fermati: una ventina sabato, trentasette domenica, quattordici ieri. Quasi tutti rilasciati.

A Palazzo di giustizia si discute invece di un progetto che dovrebbe assimilare il terrorismo mafioso a quello politico. Il presidente del Consiglio ha parlato di precise «connessioni» fra mafia, camorra e terrorismo. Identico il fine destabilizzante. «Dunque, perché non lavorare con le leggi esistenti senza invocare provvedimenti speciali?», dicono alcuni magistrati. Se ci sono norme che hanno permesso di smantellare il castello del terrorismo, forse le stesse norme potrebbero aprire varchi profondi anche nel sistema mafioso. Si ritorna a dibattere sui pentiti.

E questi magistrati che credono di avere intuito l'esistenza di un'ipotesi di lavoro rafforzata dall'idea propria con le dichiarazioni registrate da un mese a questa parte e subito dopo il delitto La Torre: un «delitto politico», che non si discosta troppo da quelli rivendicati dal partito armato.

Liquidazioni: si cerca un'intesa sugli emendamenti

ROMA — (r.c.) Oggi i vari gruppi parlamentari «dovranno scoprire le loro carte» nella difficile discussione per la riforma del sistema tributario. Lo dice il presidente della commissione Lavoro della Camera, onorevole Salvatore (PSI), che appunto per oggi ha convocato un comitato ristretto per tentare un'intesa fra maggioranza e minoranza sugli emendamenti da sostenere eventualmente nei confronti del disegno di legge del governo già approvato dal Senato.

Un accordo del genere, peraltro assai difficile, consentirebbe alla commissione di riprendere subito i lavori in seduta plenaria e di accelerare poi i tempi per la trasmissione del provvedimento in aula in sede legislativa. In caso contrario si seguirà la procedura già prevista.

LOTTO

Estrazioni del Lotto (venerdì 3 maggio 1982)

BARI	16	56	62	50	86
CAGLIARI	28	78	28	90	22
FIRENZE	28	70	75	13	32
MILANO	62	42	28	82	17
GENOVA	42	28	48	54	47
NAPOLI	51	31	66	2	54
PALERMO	81	82	41	40	23
ROMA	75	41	20	37	89
TORINO	14	47	89	87	33
VENEZIA	67	66	20	8	32

LA COLONNA ENALOTTO: 111; 2 X X; 2 2 1; 2 X X.

LE QUOTE:

Al punti 12:	L. 21.180.000
Al punti 11:	L. 541.500
Al punti 10:	L. 48.100
Montepremi:	L. 633.419.900

MORTO CHE PARLA. — Uno dei numeri più famosi del gioco del lotto, il 47 che la cabala identifica con «il morto che parla», tra i sogni più ricorrenti, è stato estratto sulla ruota di Milano dove era atteso da 73 settimane. E' probabile quindi che fosse assai giocato. Ma non basta. L'estrazione di ieri ricordata per la festività del primogenito, rispettò al sommo dei sommi i giuristi di cui si intendeva arricchire la Corte suddetta.

Emilio Ondei (Brescia)

Accesso ai giovani in Cassazione

Ora che la Corte costituzionale ha dato uno «scossone» al vigente ordinamento concernente la carriera dei magistrati sorge il problema del modo di realizzare «un nuovo corso». Problema tutt'altro che facile che non si affronta in poche righe. L'idea di costituire la Corte di Cassazione come un organo giudiziario a sé stante del quale devono far parte giuristi in sommo grado non è nuova e risale ad un celebre ministro della Giustizia, il bresciano Giuseppe Zanardelli. A tale scopo si potrebbe prescrivere che alla Corte suprema si acceda attraverso il referendario, come attualmente avviene per il Consiglio di Stato, indipendentemente (o quasi) dalla età. Come si affida una cattedra universitaria anche ad un trentenne che si sia manifestato un giurista di vaglia, non vedo come non si possa fare altrettanto per un magi-